

**I Lettura:** At 15,1-2.22-29

**II Lettura:** Ap 21,10-14.22-23

**Vangelo:** Gv 14,23-29

Testi di riferimento: Nm 11,25; Pr 3,17; Sap 9,17; Is 11,2; 57,18-19; 59,8; Ger 31,34; Gl 3,1; Lc 1,79; 12,12; 19,42; 24,36; Gv 6,56; 14,16-17; 16,12-15.33; 20,19; At 6,10; 15,28; Rm 8,9-11; 1Cor 2,10-11; 6,19-20; 12,8; 15,45; 2Cor 6,16-18; 7,4; Ef 1,17; 2,14; Col 1,20; 3,15; 1Gv 2,20.27; 3,24; 4,13; Ap 2,7; 3,20

1. Le parole di Cristo e lo Spirito Santo. Nella prima lettura si presenta quel momento in cui la Chiesa apostolica si è trovata a trattare e a decidere sulla (allora) non facile questione di cosa fare con i pagani convertiti in relazione alle norme della prassi religiosa giudaica. Alla fine chi decide è lo Spirito Santo che opera attraverso gli apostoli (At 15,28). Per essere in grado di ascoltare lo Spirito, per capire la volontà di Dio, per avere discernimento su quanto lo Spirito dice di fare, occorre non essere ancorati ai propri schemi; occorre una profonda libertà da tutto. L'azione dello Spirito nella Chiesa è il segno della presenza di Cristo in mezzo ai suoi. Lo Spirito continua ad insegnare le cose del Padre e del Figlio, a guidare la Chiesa a tutta la verità (Gv 16,13); e occorre prestargli attenzione senza dare mai per scontato che già sappiamo tutto, come se non ci fosse niente di nuovo che Cristo possa dirci. Lo Spirito ci insegna tutto (Vangelo odierno), ci dà quell'intimità profonda con Cristo che è la base di ogni agire cristiano. Ma non è possibile avere questo ascolto, e quindi il discernimento, se non abbiamo messo seriamente in discussione la nostra presunta “sapienza”.

2. Lo Spirito e la Chiesa.

- Non va sorvolato il fatto che la promessa dello Spirito è rivolta innanzitutto agli apostoli, ed è a loro che Gesù risorto trasmette lo Spirito il giorno della risurrezione (Gv 20,22). E i credenti in Cristo continueranno a ricevere lo Spirito, il perdono dei peccati e la pace, attraverso i suoi inviati. La Chiesa è essenzialmente apostolica, fondata sui dodici apostoli (seconda lettura: Ap 21,14), e nessuno può pretendere di avere lo Spirito in forma autonoma – e tanto meno in contrapposizione – con lo Spirito trasmesso dagli apostoli. San Paolo stesso (prima lettura) sottomette il suo operato agli apostoli e ne accetta il giudizio.

- Nell'episodio riportato nella prima lettura si mostra come lo Spirito fa conoscere alla chiesa ciò che deve fare riguardo una questione di cui Gesù pare non avesse detto nulla. Gesù continua ad insegnare ai suoi discepoli cosa devono fare tramite l'assistenza dello Spirito. Ciò vale anche per ogni singolo cristiano, a patto che si voglia veramente conoscere e attuare la volontà di Dio. La premessa di ciò sta nel tenere presente che esiste un solo Spirito. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù come è lo Spirito del Padre come è lo Spirito che parla nella chiesa. Perciò lo Spirito che parla nel cristiano non può dire cose diverse da quelle che dice il Padre, che dice il Figlio, che dice la chiesa.

3. Il Vangelo.

- Lo Spirito e il cristiano.

• Nel contesto della prima Alleanza Dio aveva detto che se il popolo avesse ascoltato la sua voce e custodito i suoi comandi Egli avrebbe stabilito la sua dimora in mezzo a loro (Lv 26,11-12). Anche la nuova alleanza sarà caratterizzata da questa presenza speciale del Signore in mezzo al suo popolo (Ez 37,26-27). Non è una presenza incondizionata, ma sempre legata alla fedeltà verso l'alleanza. Allo stesso modo Gesù lega la presenza sua e del Padre nei discepoli all'osservanza della sua parola, che è anche la parola del Padre (Gv 14,23-24). Ora Dio viene ad abitare non più in un tempio, ma nell'uomo stesso.

• La presenza dello Spirito Santo sostituisce quella di Cristo. Il motivo è ovvio e allo stesso tempo grandioso: Cristo, Spirito datore di vita, deve vivere dentro di noi, e può farlo soltanto per mezzo dello Spirito. Per questo è bene che Gesù se ne vada al Padre affinché possa venire lo Spirito (Gv

16,7). Lo Spirito Santo è il dono per eccellenza (cfr. Gv 4,10). La presenza di Cristo risorto in noi per mezzo dello Spirito è quanto di più grande ci possa essere donato. Da quel momento in poi non c'è altra preoccupazione che custodire tale presenza.

- Il Paraclito (*parakletos*). Letteralmente significa “colui che viene chiamato vicino”. Era il ruolo dell'avvocato difensore che, stando al fianco dell'accusato, gli suggeriva cosa dovesse dire per difendersi. Lo Spirito Santo però non svolge questo compito semplicemente dall'esterno, ma dal di dentro, perché egli dimora dentro i discepoli (Gv 14,17). Inoltre questa presenza è costante; il Paraclito rimane “in eterno” (Gv 14,16). Lo Spirito ci suggerisce tutto quello che dobbiamo dire o fare per combattere il satana, l'accusatore, l'avversario. La *paraklesis* è generalmente qualcosa che ha a che fare con le parole. È l'assistenza qualificata che ci porge lo Spirito con le sue parole di *conforto*, di *consolazione* che ci dice lo Spirito nelle nostre necessità. L'unica vera *paraklesis* viene dallo Spirito Santo (At 9,31; cfr. Lc 2,25). Esiste però anche un falso paraclito. In Gb 16,2 Giobbe chiama i tre personaggi che pretendono di interpretare ciò che gli sta accadendo con l'appellativo *paraklétōres kakōn*, “consolatori malvagi”. Ci può essere un falso consolatore e una falsa consolazione. Anche il demonio può presentarci una consolazione a buon mercato, la consolazione del peccato. Ma contro questo finto consolatore il vero Paraclito ci insegna ogni cosa facendoci ascoltare le parole di Cristo (Gv 16,13-14).

- Lo *shalom* di Cristo.

- Al dono dello Spirito Consolatore è legato il dono dello *shalom*. La pace che Gesù dà ai discepoli non è come quella che dà il mondo (14,27). Il mondo, con le sue consolazioni, offre una pace che non dura. Ogni gioia umana, anche quelle lecite, sono destinate a sparire, e anche in fretta. Ma la pace vera, quella che viene dalla presenza di Cristo risorto in mezzo ai suoi, anzi dentro di loro per mezzo dello Spirito, è uno *shalom* (benessere, gioia, sazietà, pace, pienezza di vita) che nessuno ci può togliere (16,23).

- Lo *shalom* di Cristo non toglie la tribolazione (Gv 16,33). La pace che dà il mondo è una fuga dalla tribolazione. Se uno ha un'ansia che lo tormenta prende degli psicofarmaci per avere lo *shalom*. Se uno ha un conflitto con la moglie divorzia per avere lo *shalom*. Se uno si sente a disagio, annoiato dalla vita, o ha dei pensieri che lo tormentano, prende della droga o beve per avere lo *shalom*. Se uno è stressato dal lavoro, il mondo gli offre i divertimenti, lo sport, le vacanze, per trovare lo *shalom*. Lo *shalom* del mondo è quindi in genere una fuga dalla tribolazione. Cristo dice che il suo *shalom* non toglie la tribolazione, non toglie la fatica del combattimento. Egli però dà qualcosa che è più forte del mondo. È la gioia della vita nuova presente nel cristiano che gli fa superare la tribolazione (Gv 16,21), quella gioia che rimane anche in mezzo alle tribolazioni, come testimonia san Paolo: «Sono ripieno di consolazione (*paraklesis*), sovrabbondo di gioia, in ogni tribolazione» (2Cor 7,4). La pace di Cristo regna nei cuori dei credenti (Col 3,15), è più forte di tutto. Cristo ha vinto il mondo vincendo sulla morte. Perciò possiamo non fuggire più davanti alla morte perché abita in noi il vero *shalom* che è Cristo stesso (Ef 2,14).